

TITOLO: “Le città invisibili”

AUTORE: Italo Calvino

di FEDERICA LOMUSCIO

La potenza dell'intero sta nella sua più piccola parte, si pensi ad una tavoletta di cioccolato, basta uno solo dei suoi quadratini per assaporarne e apprezzarne il gusto, così è per un libro, per un film, per uno spettacolo. La forza di queste creazioni sta nell'essere un insieme di segni, ciascuno espressione della forza dell'unità. Ecco perché la mia scelta di recensire “LE CITTÀ INVISIBILI” di Calvino è stata centrata su uno solo dei passi dell'opera, uno soltanto ma tale da trasmetterne l'essenza.

...a prima vista nulla sembra assomigliare meno a Eudossia che il disegno del tappeto, ordinato in figure simmetriche che ripetono i loro motivi lungo linee rette e circolari, intessuto di gugliate dai colori splendidi, l'alternarsi delle cui trame puoi seguire lungo tutto l'ordito. Ma se ti fermi a osservarlo con attenzione, ti persuadi che a ogni luogo del tappeto corrisponde un luogo della città e che tutte le cose contenute nella città sono comprese nel disegno, disposte secondo i loro veri rapporti, quali sfuggono al tuo occhio distratto dall'andirivieni, dal brulichio, dal pigiapigia. Tutta la confusione di Eudossia, i ragli dei muli, le macchie di nerofumo, l'odore di pesce, è quanto appare nella prospettiva parziale che tu cogli; ma il tappeto prova che c'è un punto dal quale la città mostra le sue vere proporzioni, lo schema geometrico implicito in ogni suo dettaglio. Perdersi a Eudossia è faci-

le: ma quando ti concentri a fissare il tappeto riconosci la strada che cercavi in un filo cremisi o indaco o amaranto che attraverso un lungo giro ti fa entrare in un recinto color porpora che è il tuo vero punto d'arrivo. Ogni abitante di Eudossia confronta all'ordine immobile del tappeto una sua immagine della città, una sua angoscia e ognuno può trovare nascosta tra gli arabeschi una risposta, il racconto della sua vita, le svolte del destino....

Ci sono momenti nella vita dell'uomo in cui siamo ma non esistiamo, non esistiamo perché non vogliamo percepire, non vogliamo “ascoltare” il simbolismo semiotico del mondo non abbiamo un orizzonte, tutto si dissolve nello sconfinato, nel deforme, nell'incomprensibile, in un potenziale esistere proteso alla sua forma. La comprensione dell'indefinito nasce dal desiderio dell'uomo di esistere, di farsi archi-

tetto di quell'iperspazio nel quale si perdono le immagini del mondo. Il mondo è un caos formale e l'equilibrio armonico delle sue immagini vive nell'uomo. L'uomo è creatore dei mondi del mondo, l'uomo costruisce e vive la dimensione di un iperspazio cioè, il suo spazio. Questo infatti è la città, il segno particolare del VACUUM universale. La città ha una propria struttura ma è INVISIBILE, è diversa agli occhi di ciascun animo, è diversa perché ognuno vive la propria città.

L'opera di Calvino qui ripresa è un viaggio attraverso gli emblemi di città decostruite nel loro modello estetico, percepibile come dato obiettivo e ricostruite come paesaggi invisibili che condizionano il visibile. E' leggendo questa composizione segnica che ciascuno può costruire la propria Eudossia invisibile, capire come il mondo sia una forma ma anche un'entità astratta che dà forma, il mondo emblema degli emblemi.

“L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abbiamo tutti i giorni, che formiano stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce fatale a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio”

Le città invisibili: 1972